

Venerabile P. Tomás Morales Pérez, S.I.

NOSTRA SIGNORA DI FATIMA

13 maggio

13 maggio 1917. Terre del Portogallo: Leiria, Aljustrel, Boleiros, Valinhos, O Cabeço, Fatima. Giocano Lucia, Giacinta e Francesco in cima a una collina. Ai loro piedi, nella pendenza, la grotta di Iria. Avvicinano delle pietre per circondare un cespuglio. Scintilla un lampo. Rimangono sorpresi i tre pastorelli, e Lucia, la più grande, insinua timorosa: "Sarebbe meglio andarcene a casa. Lampeggia e potrebbe venire un temporale". Spaventati, scendono di corsa. Conducono le pecorelle verso la strada. Arrivano a metà della pendenza. Raggiungono una corposa quercia.

"Io sono del cielo..."

Nuovo lampo. "Non era propriamente un lampo, ma piuttosto il riflesso di una luce che si avvicinava... Sopra una frasca, vedono una donna vestita completamente di bianco, più brillante del sole, e diffondendo una luce più chiara e intensa di un vaso di cristallo pieno d'acqua trasparente". Attoniti, i pastorelli si fermano ancora sconcertanti....

"Eravamo così vicino che rientravamo nel cerchio della luce che Lei diffondeva... un metro e mezzo circa di distanza". La Madonna parla ai bambini: "Non abbiate paura. Io non vi faccio del male". Lucia le domanda: "Di dove è Lei?". La Madonna, sorriso di Dio irradiando serenità, risponde: "Io sono del cielo...".

Parole che seducono

Il dialogo continua. Lucia aggiunge: "Che cosa vuole Lei da me?". Maria replica supplicante: "Vengo a chiedervi di ritornare qui per sei mesi di seguito ogni giorno 13, e a questa stessa ora. Dopo di che vi dirò chi sono e cosa voglio. E ancora ritornerò una settimana volta" (Lucia, *IV Memorie*).

Avvertimento amorevole, invito urgente, fiducia incoraggiante. Questo è il messaggio della Madonna che appare a Fatima. Bellezza che incanta, parole che seducono e semplicità che innamora.

Avvertimento amorevole

Un avvertimento insistente carico di angoscia materna. "Dio punirà il mondo a motivo dei suoi crimini e peccati, per mezzo della guerra, la fame e la persecuzione alla Chiesa e al Santo Padre... ma se si ascoltano i miei desideri, la Russia si convertirà e ci sarà la pace. Altrimenti, la Russia diffonderà i suoi errori per il mondo, promovendo guerre e persecuzioni contro la Chiesa. I buoni saranno martirizzati, il Santo Padre avrà molto da soffrire, diverse nazioni saranno annientate" (Apparizione, 13.7.1917).

O riformarsi o soccombere: è questo il dilemma. O rinnovare in Dio la nostra mentalità e vita adempiendo il motto paolino (Rm 12,2), oppure naufragare per il tempo e per l'eternità.

Serio ammonimento per il mondo, e più in particolare per la Spagna. Dispone la Madonna che "i suoi vescovi si riuniscano in ritiro e determinino una riforma per il popolo, per il clero e per gli Ordini religiosi" (Lucia, *lett.* 4.5.1943).

Invito urgente

Le anime si condannano. A Fatima come a Lourdes, la Madonna contempla addolorata il lugubre spettacolo... Figli suoi che precipitano nell'inferno. Bisogna salvarli. Ci parla, rivolgendosi ai pastorelli: "Pregate molto e fate sacrifici per i peccatori, poiché molte anime vanno all'inferno perché non hanno nessuno che si sacrifichi e preghi per loro" (*Apparizione*, 4.8.1917).

"La salvezza di molti dipende dalla preghiera e penitenza volontaria dei membri della Chiesa" scriverà anni dopo Pio XII: "è veramente un mistero terribile sul quale non si può mai meditare a sufficienza" (enc. *Myst. Corporis*, 29.6.1943).

L'invito che ci fa la Madonna è urgente. Speranzosa e supplicante, Lei si rivolge con emozione ai tre bambini sin dalla prima apparizione: "Volete offrirvi a Dio per sopportare tutte le sofferenze che Egli vorrà inviarvi in riparazione dei peccati che lo offendono e in supplica per la conversione dei peccatori?" (13.5.1917).

Il 13 luglio, terza apparizione, il motto diventa imperante: "Sacrificatevi per i peccatori. Dite molte volte, soprattutto quando fate qualche sacrificio: Gesù, è per il Tuo amore, per la conversione dei peccatori e in riparazione per i peccati che si commettono contro l'Immacolato Cuore di Maria".

Fiducia incoraggiante

Fatima è messaggio di speranza. Avrete "molto da soffrire" se fate della vostra via offerta permanente per la salvezza delle anime, "ma non temere. La grazia di Dio sarà la vostra forza" (13.5.1917). Come a Lucia, ripete anche a noi: "Non ti lascerò mai. Il mio Cuore sarà il tuo rifugio e la via che ti condurrà a Dio" (13.6.1917).

Profonda crisi nella Chiesa. Ampi settori si lasciano contagiare. Tutto si torna naturalismo, antropologia, schiavitù del dato sociologico. Un mondo narcisista ostinato nell'autodistruzione. Un'Europa cristiana che si disintegra. Al tempo stesso, la minaccia del comunismo ateo si spande dappertutto: migliaia di uomini e donne abbagliati dai suoi sofismi o schiavizzati dalla sua tirannia. In Spagna, degrado progressivo dei costumi, erosione della famiglia, deterioramento della fede di un popolo che smette di credere in Dio e nei Suoi comandamenti.

Fatima, aurora di speranza in mezzo a questo caos. La Madonna Bianca vincerà. "La Russia si convertirà" dopo aver "diffuso i suoi errori per il mondo promovendo delle guerre e persecuzioni contro la Chiesa". Un grido giubilante di vittoria: "Alla fine, il mio Cuore Immacolato trionferà" (13.7.1917).

Trionferà Maria servendosi a Fatima, oggi e sempre, di anime insignificanti. A una di esse Gesù ha rivelato: "Mia Madre vincerà Satana. È la Mediatrice. È Madre Mia e Madre vostra. È la Colonna della Chiesa. Le piccole anime guidate dalla Mia Santa Madre hanno il potere di cambiare il corso delle cose".

"Vivere di fede oscura e vera..."

Avvertimento, invito è il messaggio di Fatima, come anche quello di Lourdes. Eco eterna e sempre attuale del Vangelo.

È un impulso irresistibile a passare sulla terra guardando il cielo, "aspettando lassù ogni nostro bene, e passare quaggiù come pellegrini, poveri, esiliati, orfani, aridi, senza strada e senza niente, aspettando ogni bene in cielo". Un invito a "vivere solo in fede oscura e vera, e in speranza certa, ed in una perfetta carità" (san Giovanni della Croce, *lett. a J. Pedraza*,

12.10.1589); a vivere in serenità imperturbabile, poiché “se crediamo che Gesù salì in Alto, non perdiamo la pace sulla terra, *non ergo turbemur in terra*” (sant’Agostino).

Sorprendente identità

Il messaggio di Fatima è quello eterno del Vangelo. Se l’apparizione della Madonna è avvertimento, invito, fiducia, quello è anche il Vangelo.... Non poteva essere diversamente. Se Maria ci portò il Vangelo diventando Madre di Gesù, adesso lo rende attuale. Senza addizioni e senza sottrazioni.

Il Vangelo di Gesù è avvertimento. Ci annuncia che siamo di passaggio, che abbiamo un’anima da salvare. “Che giova infatti all’uomo guadagnare il mondo intero se poi perde la sua anima?” (Lc 9,25). Ci previene da un pericolo sempre minaccioso: lasciarci assorbire dalle cose temporali e caduche. “Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c’è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta” (Lc 10,41-42).

Il Vangelo è anche invito alla conversione. “Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo” (Lc 13,5). Invito anche a seguire Gesù: “Venite dietro a Me” (Mt 4,19); “Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.” (Mt 16,24; Mc 8,34; Lc 9,23).

Avvertimento, invito, ma anche fiducia: “Coraggio, sono io, non abbiate paura!” (Mt 14,27), “ma abbiate fiducia: io ho vinto il mondo!” (Gv 16,33). “Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, ed io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime” (Mt 11,28-29).

Squisita fedeltà

Commuove la delicatezza di quei pastorelli. Adempiono con squisita fedeltà l’incarico della Madonna. Moltiplicano i sacrifici offerti per la conversione dei peccatori e in riparazione delle offese contro il Cuore Immacolato di Maria. I tre vedenti diventano preghiera permanente. Ripetono instancabilmente la supplica imparata da Maria; si consegnano incondizionatamente, ma ciascuno personalizza i suoi sacrifici, conferisce a essi un’impronta peculiare. Francesco fa i sacrifici perché vuole “consolare Dio”. Pochi giorni dopo la prima apparizione, conduce le sue pecore al pascolo; si arrampica su una pietra e dice alle due bambine: “Voi non venite qua, lasciatemi da solo”. Loro si allontanano correndo dietro le farfalle. Ore dopo, offrono al cugino del cibo. “No -dice- mangiatene voi”. Più tardi si riavvicinano a lui invitandolo a recitare la corona. “Che cosa fai qui tanto tempo?”, gli chiede Lucia. Le risponde: “Sto pensando a Dio. È tanto triste per i tanti peccati! Se io potessi dargli della gioia!”.

Francesco “era di poche parole, e per pregare e offrire i suoi sacrifici gli piaceva nascondersi anche da Giacinta e da me. Molte volte lo sorprendevo dietro un muro o dietro una macchia, dove si metteva senza essere avvertito. Là pregava o, come diceva lui, pensava a Nostro Signore, triste per i tanti peccati”.

Quando andava a scuola, diceva a Lucia: “Guarda, vai tu, ed io rimango in chiesa con Gesù nascosto. Non vale la pena di andare a scuola, perché da qui a poco me ne vado in cielo... Uscendo, chiamami...”. Già malato, quando Lucia passava sotto casa sua, lungo il cammino verso la scuola, era solito dirle: “Vai in Chiesa e porta a Gesù nascosto molti saluti da parte mia. La pena più grande che ho è di non poter stare con Lui molto tempo” (Lucia, *IV Mem.*).

Giacinta, invece, viveva ossessionata dalla conversione dei peccatori. Offriva, prima e durante la sua malattia, costosi sacrifici per liberarli dall’inferno. Detesta il latte; sua madre glielo porta al letto, ma un caldo giorno le offre anche un grappolo di uva fresca, che la bambina,

tuttavia, ricordandosi della Madonna rifiuta per prendere il latte. Da sola poi con Lucia, le confida: "L'offrì dicendo a Gesù: è per il Tuo amore e per la conversione dei peccatori".

Sua madre si avvicina ai tre bambini mentre giocano. Offre loro dei fichi appetitosi. Giacinta si siede accanto al cesto. Ne prende uno. Subito si ricorda e dice: "Oggi non abbiamo ancora fatto alcun sacrificio per i peccatori. Dobbiamo farne uno, cioè questo". E lascia il fico sul cesto mentre ripete: "Gesù, è per il Tuo amore...". "Li abbiamo lasciati tutti –conclude Lucia-, per la conversione dei peccatori".

Giacinta si ammala. È ancora a Fatima. Lucia è accanto a lei: "Stai meglio?" le chiede; "sai che non miglioro. Ho tanto dolore al petto! Ma non dico niente. Soffro per la conversione dei peccatori".

Primi giorni di luglio 1919. Ospedale di Lisbona. Lucia chiede a Giacinta se soffrisse molto: "Sì, soffro –risponde-, ma offro tutto per i peccatori e in riparazione al Cuore Immacolato di Maria. Mi piace tanto soffrire per Nostro Signore e Nostra Signora e per fargli piacere! Loro vogliono molto bene a chi soffre per convertire i peccatori" (*Mem. I*).

Semplice lezione

Sorprende la semplice ed eloquente lezione che ci danno con la loro vita offerta questi tre pastorelli. Generosità e costanza improprie dei bambini. Indicano la strada a tutte le età. Sono tanto consapevoli, responsabili, tanto maturi nella fede. Sono precursori di un Concilio che "predica la riforma della Chiesa che consiste nel cambiare i propri pensieri e gusti secondo la volontà di Dio" (Paolo VI, 7.8.1968).

Francesco, Giacinta, Lucia sono credenti autenticamente maturi. E nella loro tenera età raggiungono l'età adulta nella fede. Maturità che consiste appunto nel conseguire lo spirito d'infanzia, liberandosi dalla farragine scientifica, da una falsa maggiore età. Scalano la cima guardando alla Madonna. Lei, semplicità sublime, gli ricorda con amore ineffabile il motto di Gesù: "Se non diventate bambini....".

"Adempiere ai propri doveri..."

Cristo-Chiesa è il messaggio di Fatima e Lourdes. È il Vangelo illuminando il cuore di ogni battezzato e incarnandosi nella sua vita.

Una vita che diventa preghiera permanente è il cristiano. Offerta totale per la conversione dei peccatori, per la salvezza delle anime. Non si accontenta di farlo a ore o qualche giorno. Fa preghiera di tutta la sua vita con la supplica di Fatima sempre nel cuore. La sua sete di anime non si sazia con gesti isolati. Esige l'apostolato in ogni momento vivendo con Maria "nascosto in Cristo Gesù" (Col 3,3), sotto lo sguardo del Padre....

Una vita che arde come la fiamma fino a estinguersi silenziosamente. Ripete senza sosta: "anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme" (1 Pt 2,21)... Se Egli consegna la sua vita per me, io devo consegnarla per i miei fratelli (cfr. 1 Gv 3,16). Una vita consapevole e responsabile. S'immola in permanente e martiriale fedeltà, fino a versare il proprio sangue con generosa pienezza.

Una vita convinta che "la Spagna e il mondo si salveranno per mezzo della preghiera" (Cuore di Gesù a santa Maravillas de Jesús, El Escorial, 1923). Ma per una preghiera fatta vita, che "faccia comprendere alle anime che la vera penitenza che Egli ora vuole ed esige consiste, innanzitutto, nello sforzo che ciascuno deve imporsi per adempiere ai propri doveri religiosi e temporali" (Lucia, lett. 4.5.1943).

“Passano.... mondi interi... e rimangono in piedi...”

Una vita che confida guardando a Maria. Lei può “riunire nell’unità i figli di Dio che erano dispersi” (Gv 11,52). Nel cuore di tutti, anche se possono sembrare molto lontani, trova sempre eco la voce di Dio. Anche nell’ateo esistenzialista o marxista.

In un impeto di sincerità, tutti ci farebbero la confidenza di uno che diceva: “Sono arrivato all’ateismo intellettuale. Immaginavo un mondo senza Dio, ma ora vedo che sempre conservai una nascosta fede nella Madonna... Nei momenti di difficoltà, mi scappa meccanicamente questa esclamazione: Maria, Madre di misericordia, favoriscimi.... Maria è, di tutti i misteri, quello più dolce. La donna è la base della tradizione nelle società, è la calma nell’agitazione, il riposo nelle lotte. La Madonna è la semplicità, la tenerezza. *Sedes sapientiae*. Così, *sapientiae*, e non *scientiae*. Sede della Sapienza.... Passano gli imperi, le teorie, le dottrine, le glorie, i mondi interi, e rimangono in piedi l’eterna calma, l’eterna verginità e l’eterna maternità. Il mistero della purezza e il mistero della verginità” (M. Unamuno, *Diario intimo*).

Bibliografia

Barthas, La Virgen de Fátima, Rialp, Madrid 1986.

Martins, El futuro de España en los documentos de Fátima, Fe Católica, Madrid 1977.

Walsh, Nuestra Señora de Fátima, Calpe, Madrid 1960.

Monastero di Alcobaça

Classificato Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO nel 1989, l'imponente monastero è uno dei più impressionanti e magnifici esempi di architettura cistercense in Europa. Nonostante i suoi quasi 900 anni di vita, mantiene intatto il complesso di edifici medievali e la sua chiesa in stile gotico primitivo è la più grande tra quelle edificate in Portogallo durante il Medioevo.

Contemporaneo alla creazione del Portogallo, il Monastero fa parte della storia del paese. Fondato dal suo primo re, D. Afonso Henriques, deve la sua esistenza alla donazione delle terre di Alcobaça all'Ordine Cistercense, per avere sconfitto i mori durante la conquista di Santarém.

Nel 1178, ebbe inizio la costruzione del monastero secondo il modello dell'abbazia di Clarval, casa madre dell'Ordine in Francia. I monaci in saio bianco effettuarono nella regione un'opera di civilizzazione senza pari, riflessa nella scuola pubblica, che aprì i battenti nel 1269. Le donazioni regie ricevute nel corso di diversi regni costituirono nel tempo i Coutos de Alcobaça, vasti domini territoriali che i monaci popolarono, svilupparono e in cui istituirono una scuola di agricoltura.

Nella facciata, solo il portico gotico è originale. Lungo i lati, la leggerezza delle statue di San Benedetto e San Bernardo contrastano con il peso barocco del frontespizio e delle torri campanarie, aggiunte nel XVIII secolo.

All'ingresso, la grandiosa navata centrale, spoglia di qualunque ornamento, produce una sensazione di elevazione e spiritualità. Al centro di ciascuno dei bracci del transetto si possono ammirare due capolavori della scultura medievale, i tumuli di Dom Pedro I (1357-67) e Dona Inês, collocati l'uno di fronte all'altro per potersi nuovamente incontrare nel giorno della Resurrezione.

Non tralasciate di visitare l'impressionante complesso di edifici medievali, tra cui i Refettorio, il Dormitorio e la Sala Capitolare, così come il Chiostro di D. Dinis, la sorprendente Cucina e la Sala dei Re.

Monastero della Vittoria Batalha

Patrimonio Unesco, il monastero di Batalha è un mirabile e spettacolare esempio di architettura gotica, un mix di merletti di pietra, pinnacoli, archi e balaustre di una incantevole tonalità ambrata che si accende al tramonto. Il monastero sorge nel punto in cui João de Castillo affrontò in inferiorità numerica le truppe castigliane riportando una clamorosa vittoria.

La chiesa sorprende i turisti per le sue meravigliose vetrate colorate che proiettano stupendi riflessi sul pavimento e sulle colonne. Chiostro reale: è un connubio fra lo stile gotico e manuelino in una profusione di decorazioni che simboleggiano il viaggio e le scoperte. Nella Sala do Capítulo è possibile ammirare una delle volte ogivali più ardite mai realizzate al punto che venne fatto costruire da condannati a morte. Le Capelas Imperfeitas sono una specie di pantheon rimasto incompiuto. –

Vicino alla località in cui s'innalza il Mosteiro da Batalha ebbe luogo, il 14 agosto del 1385, un avvenimento decisivo per il consolidamento della nazione portoghese: D. João, Mestre de Avis e futuro re del Portogallo sconfisse gli eserciti spagnoli nella battaglia di Aljubarrota. La vittoria mise fine a una crisi dinastica che si trascinava sin dal 1383, anno della morte del re D. Fernando, la cui unica figlia era sposata con il re di Castiglia, pretendente al trono del Portogallo.

D. João dedicò il monastero alla Vergine Maria, che aveva invocato affinché intercedesse con Dio per la vittoria e lo donò all'Ordine Domenicano, del quale faceva parte il suo confessore. Fu così che nacque un'opera la cui costruzione si sarebbe prolungata per quasi due secoli e che, una volta conclusa, risultò essere uno dei più affascinanti monumenti gotici della Penisola Iberica. Il valore architettonico e il significato storico dell'edificio hanno portato nel 1983 l'UNESCO a dichiararlo Patrimonio Mondiale.

Oltre a una visita d'obbligo dell'interno, se vi è possibile non perdetevi lo spettacolo dell'illuminazione notturna del Mosteiro da Batalha, che ne esalta l'esuberante bellezza e conferisce ai ricami scolpiti nella pietra un'espressione di magnificenza impossibile da dimenticare.

Il Monastero di Batalha (*Convento de Santa Maria da Vitória*) è un capolavoro in stile architettonico gotico portoghese e manuelino dei secoli XIV-XV presso la cittadina di Batalha nel distretto di Leiria in Portogallo. Monumento Nazionale del Portogallo dal 1907 è stato dichiarato Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO dal 1983 per valore architettonico e per significato storico.

Il monastero fu edificato e dedicato alla Madonna per volere di Giovanni I di Aviz, designato successore al trono del Portogallo e appoggiato dalla classe borghese di Lisbona nella crisi dinastica in corso dalla morte di re Ferdinando I nel 1383. La costruzione dell'edificio religioso avvenne in segno di ringraziamento dopo un voto a Maria Vergine per la vittoria riportata nel 1385 nella battaglia nella pianura di Aljubarrota vicino a Batalha contro Giovanni I di Castiglia, pretendente al trono del [Portogallo](#) come consorte dell'unica figlia di re Ferdinando I. Nel Portogallo diventato indipendente con Giovanni I (1385-1433), la nuova dinastia di Aviz regnò nel periodo glorioso dei lunghi viaggi in terre lontane dei navigatori portoghesi.

Privo di torre campanaria secondo la tradizione dei Domenicani, il monastero domenicano iniziato nel 1386 in fondo a una verde valle appena a nord di Aljubarrota, continuato con varie fasi di costruzione fino al 1517, è la grande opera architettonica celebrativa della monarchia portoghese. Nel 1388 il maestoso complesso edilizio religioso diventò la prima sede in Portogallo di monaci domenicani. Nel corso del processo della costruzione, impegnativa per investimento e manodopera, furono introdotte in Portogallo molte novità negli stili architettonici e nelle tecniche esecutive. Dopo i danni provocati dal terremoto nel 1755 e soprattutto da saccheggi e incendi inflitti dalle truppe di Napoleone nel 1810-1811, i monaci domenicani furono cacciati nel 1834 e il complesso di Batalha cadde in rovina. I restauri iniziati nel 1840 per volere di re Ferdinando II del Portogallo si conclusero all'inizio del '900.

In pietra bianca diventata color giallo ocra nel corso dei secoli, il gioiello dell'architettura gotica del complesso del Monastero di Batalha con una profusione di sculture, pinnacoli, guglie, colonnine all'esterno è un raro esempio in Europa di insieme di stili architettonici: gotico con influenze di stile gotico perpendicolare tardo inglese (Chiesa e chiostro), fiammeggiante (facciata principale, Sala Capitolare, Cappella del Fondatore, Cappella Incompiuta, gallerie) e manuelino.

Su una grande piazza con la statua equestre del generale portoghese Nuno Alvares Pereira (al comando dell'esercito impegnato nella battaglia di Aljubarrota), l'ingresso principale della facciata occidentale della chiesa ha un portico adornato da circa un'ottantina di sculture (Dodici Apostoli, Gesù Cristo, incoronazione della Vergine Maria, ecc.). La facciata è suddivisa in tre sezioni: la Cappella del fondatore (primo mausoleo in Portogallo, dove giace la dinastia d'Aviz di Giovanni I); la parete e il portale laterale; in posizione separata accessibile soltanto dall'esterno, la Cappella Incompiuta a pianta ottagonale, priva di cupola, con un alto portale gotico con decorazioni manueline predisposta per otto cappelle suddivise da pilastri con iscrizioni scolpite. Nei due chiostri, il Chiostro Reale di Giovanni I è un capolavoro di stile gotico portoghese e manuelino con profusione di decorazioni botaniche, floreali e marine delle terre scoperte nel Nuovo Mondo. La confinante Sala Capitolare porta una volta ogivale tra le più ardite mai realizzate.

L'interno sobrio e spoglio della navata centrale della chiesa lunga 80 metri accentua l'atmosfera di spiritualità con la luce filtrata dalle splendide vetrate policrome del '500 delle grandi finestre, spiega [Viaggi Salvadori](#), agenzia di viaggi storica a Bologna.